

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Mario Bolognari (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Castrizio Eligio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Luisa Damiano (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Marianna Gensabella (Messina), Mauro Geraci (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadoro (Messina), Diletta Minutoli (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO, STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI, PATRIZIA SICLARI, MARCO SFAC- TERIA, <i>Gli scavi e le ricerche del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina sul colle del Palecastro di Tor- tora (L'Antica Blanda): un bilancio preliminare (2016-2019)</i>	5
GIUSEPPE RUSSO, <i>Lo Stato e l'etica. Il carteggio di Felice Battaglia con Benedetto Croce (1927-1951)</i>	45
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Tra sapiens e demens: alla riscoperta del- l'uomo intero perduto</i>	81
GIULIA BITTO, <i>Narrare al di là delle sbarre. Progetto di scrittura tra i detenuti per mafia della Casa Circondariale Bicocca di Ca- tania</i>	105

GIUSEPPE RUSSO

LO STATO E L'ETICA
IL CARTEGGIO DI FELICE BATTAGLIA
CON BENEDETTO CROCE (1927-1951)*in memoria del Professore Bartolo Cannistrà*1. *Posizione del problema*

La nota di diario del 28 maggio 1927, con la quale Benedetto Croce informa di aver composto un «breve cenno di un opuscolo [...] sullo *Stato misto nei politici del rinascimento*»¹, è la prima traccia del colloquio fra il filosofo napoletano e Felice Battaglia, che ringrazierà «infinitamente» Croce, in una lettera del successivo 29 settembre, per la «benevolenza» del giudizio espresso ne «La Critica»², ove lo studio sui teorici rinascimentali dello Stato misto era stimato, insieme, esposizione esatta e chiara, quantunque ancóra bisognevole di maggiore approfondimento, non potendo una dottrina astratta tenere il luogo dell'intelligenza storica dello Stato³.

¹ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, III, Napoli 1987, 22.

² Felice Battaglia a Benedetto Croce, 29 settembre 1927, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1927, n° 140.

³ Vd. B. CROCE, recens. a F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304, in «La Critica», 25 (1927), 326 (ora in B. CROCE, *Conversazioni critiche*, IV, Bari 1951² [1932], 177-79), secondo cui le «dottrine dello 'stato misto', come tutte quelle *de optimo statu*, non sono dottrine scientifiche, ma costruzioni giuridiche o ideali. Gli stati reali, invece, sono formazioni storiche, e intelligibili solo storicamente» (citiamo dall'edizione in rivista).

Al problema dello Stato Battaglia avrebbe del resto dedicato ulteriori riflessioni, considerandone, sotto l'influenza di Giovanni Gentile, «venerato Maestro al quale debbo la luce del pensiero»⁴, la sostanza etica. Un tema, questo, già presente nell'indagine sui politici fiorentini del Cinquecento – «il nostro Stato etico», vi si legge, «trova i suoi motivi ideali interamente nello spirito e in esso giustifica la sua libertà»⁵ – ma svolto nei più recenti *Scritti di teoria dello Stato* (1939)⁶, volume che rifondeva contributi apparsi in precedenza, al fine di delineare un'organica «teoria speculativa dello Stato», utile, come tale, all'«intendimento critico della stessa realtà storica»⁷. E proprio ne *La concezione speculativa dello Stato*, saggio del 1935 accluso nei citati *Scritti*⁸, Battaglia affrontava direttamente quanto Croce aveva fino ad allora sostenuto, soprattutto negli *Elementi di politica* (1925)⁹, concludendo provenire «l'istanza maggiore contro lo Stato etico [...] dalla concezione dello Stato economico»¹⁰.

Ci proponiamo, pertanto, nell'introdurre il carteggio Croce-Battaglia, di esaminare le tensioni concettuali tra la dottrina dello Stato del filosofo calabrese e quella crociana, argomento che imporrà altresì di discutere la critica, formulata da Battaglia nei medesimi anni Trenta, della dialettica neoidealistica, sia crociana sia gentiliana, tramite cui l'Autore palmese enucleò la fondamentale, e tuttavia problematica, categoria dell'*ethos*. Evidenzieremo, infine, concentrandoci specificamente sulla fase idealistica della riflessione battagliana, la continua distanza, pur nel rispettoso dialogo, tra Croce e il pensatore calabrese.

⁴ Felice Battaglia a Giovanni Gentile, 3 agosto 1928, Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, serie 1 (*Corrispondenza*), sottoserie 2 (*Lettere inviate a Gentile*), fascicolo *Battaglia Felice*.

⁵ F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304, in part. 302.

⁶ F. BATTAGLIA, *Scritti di teoria dello Stato*, Milano 1939.

⁷ *Ibid.*, V (abbiamo reso in tondo il corsivo del testo).

⁸ F. BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, «Riv. ital. scienze giuridiche», 10 (1935), 108-208 (ora in *Id.*, *Scritti*, 65-171, donde si cita).

⁹ B. CROCE, *Elementi di politica* (1925), in *Id.*, *Etica e politica aggiuntovi il Contributo alla critica di me stesso* (1931), a cura di A. MUSCI, Napoli 2015, 201-333.

¹⁰ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 119.

2. La scoperta dell'ethos, fra distinzione e opposizione

Croce riteneva essere lo Stato un «processo d'azioni utilitarie»¹¹, dunque integrale attività economica, non potendosi ammettere, fra i distinti, un'autonoma ipostasi statale, così come «non c'è il Vero, ma il pensiero che pensa, non il Bene, ma la volontà morale, non il Bello, ma l'attività poetica e artistica»¹². Un'attività, quella politica, ascrivibile, perciò, al solo governo, giacché «lo Stato non è altro che il governo, e si attua tutto nel governo»¹³, donde, per Battaglia, la grave conseguenza, cui Croce avrebbe tentato invano di sfuggire, di risolvere l'azione statale nella mera forza, a nulla servendo, nell'ambito della premorale economia, esortare a intendere la forza qualitativamente, nella sua «piena verità» di «forza umana e spirituale»¹⁴. Senonché Croce, applicando il principio dell'unità-distinzione delle forme dello spirito, soggiungeva originare dalla politica la concretezza della vita morale, che lo Stato avrebbe reso, a sua volta, etico, strumento di un più alto valore¹⁵. E Battaglia, insistendo sul delicato punto, sottolineava, invece, con eco gentiliana, la «contraddittorietà» di riferirsi allo Stato etico dopo aver scabramente ridotto lo Stato senz'altro a un coacervo di azioni utilitarie, poiché

come conciliare ancora le due vedute, insistere sull'economicità dello Stato e poi ritenerlo capace di sottomettersi a superiori ideali, spiritualizzandosi

¹¹ CROCE, *Elementi di politica*, 207.

¹² *Ibid.*, 208.

¹³ *Ibid.*, 209.

¹⁴ *Ibid.*, 211. Pure C. ANTONI, che *La concezione speculativa dello Stato* recensì per il «Giorn. critico della fil. italiana», 17 (1936), 366-68, rilevò, nel sostanziale dissenso dalle tesi di Battaglia, l'identità tra forza e azione statale, «qualora la si consideri in funzione di governo» (366). Sull'indole premorale o aetica dell'attività utilitaria, con cui l'azione politica, insieme a quella giuridica, coincide, vd. B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al Prof. V. Pareto* (1900), in ID., *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900), a cura di M. RASCAGLIA - S. ZOPPI GARAMPI, Napoli 2001, 221-41, in part. 231, e B. CROCE, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia* (1907), a cura di C. NITSCH, Milano 2016, 41, quindi ID., *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909), a cura di M. TARANTINO, Napoli 1996, 240, 362 e *passim*. Vd., per la critica al concetto crociano di forza spirituale, BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 108-10.

¹⁵ CROCE, *Elementi di politica*, 218-20.

sur un piano altro da quello primo? Bisognerebbe, per lo meno, ammettere in chi si sottomette la possibilità di valutare quegli ideali, quindi in esso una coscienza morale che l'inferiore economicità risolva. Allora, per essere conseguenti, bisogna negare la premessa dello Stato complesso di relazioni economiche e ammettere nello Stato una coscienza morale, definirlo etico senza infingimenti¹⁶.

Qui il discorso sulla statualità incrociava quello, da Battaglia iniziato, nel 1931, in *Diritto e filosofia della pratica*¹⁷, sulla dialettica neohegeliana dell'astratto e del concreto¹⁸, proponendosi il filosofo palmese di dedurre, analogamente a quanto fatto da Croce nella sfera teoretica, l'universale concreto della prassi¹⁹, *ethos* o essenziale giuridicità, fondamento imprescindibile dello stesso Stato²⁰. Occasione dello

¹⁶ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 112. Nelle parole di Battaglia risuona evidente la lezione di G. GENTILE, *Introduzione alla filosofia* (1933), Firenze 1952, 164-65. *Contra*, ANTONI, recens. a BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 367, che stimava resistere intatta, nonostante tutto, l'economicità dello Stato. Sulla coesistenza, nell'opera di Croce, tanto dello Stato economico quanto dello Stato etico, vd. G. SARTORI, *Stato e Politica nel pensiero di Benedetto Croce*, Napoli 1966, e D. CORRADINI, *Croce*, in ID., *Storicismi e filosofie dello Stato. Hegel, Marx, Croce*, Milano 1988, 59-92, in part. 76-77.

¹⁷ F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica. Saggio su alcuni problemi dell'idealismo contemporaneo* (1931), in ID., *Economia Diritto Morale*, Bologna 1972, 67-235, cui l'Autore, ne *La concezione speculativa dello Stato*, spesso rinvia, non volendo, appunto, «ripetere le deduzioni in altro luogo svolte» (130).

¹⁸ Bene è stato osservato, in *Felice Battaglia*. Discorso commemorativo pronunciato dal liceo P. PIOVANI nella seduta ordinaria del 10 dicembre 1977, Roma 1978, 6-7, che «Battaglia, in parallela polemica col Croce e col Gentile [...] chiede una 'correzione' della dialettica sia dei distinti sia degli opposti». Vd. pure A. ANZALONE, *Felice Battaglia. Per una teoria giuridica tra idealismo crociano e gentiliano*, Leonforte 2014, 184-89.

¹⁹ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 152, scorge nel «crocianesimo [...] più di un'anticipazione del punto di vista che intendiamo chiarire, per quanto non abbia potuto del tutto svolgerlo, avendo polarizzato inizialmente la vita pratica nella dialettica dei distinti concreti e non avendo altresì la forza di superare questa dialettica *inferior* con l'altra che abbiamo visto costituire il suo più forte nucleo speculativo, il rapporto d'individuale e d'universale, col *trovare anche per la pratica quell'universale concreto che rappresenta la sua maggiore conquista nel campo gnoseologico*» (il corsivo è nostro).

²⁰ Vd. A. SCERBO, *Felice Battaglia. La centralità del valore giuridico*, Napoli 1990, 59.

scritto suddetto, d'altronde, era solo apparentemente il dibattito sul posto da assegnare alla categoria giuridica entro la dialettica spirituale. Il saggio, infatti, poi si rivelava, alla luce delle suggestioni offerte a Battaglia da Enrico De Negri²¹, un tentativo di correggere le speculari unilaterali del crocianesimo e dell'idealismo attuale, che impedivano di «darci ragione della vita pratica dello spirito»²², stante l'impossibile mediazione dei distinti concreti, l'individuale utilitario e l'universale etico, e il vuoto rinvio all'infinito degli opposti, se intesi, come dalla prima triade della *Logica* hegeliana in avanti, quali opposti contraddittori²³. Occorreva allora compiere, con Calogero, uno «sforzo unificativo» in vista dell'«inveramento della dialettica crociana sulla via che l'attualismo ha posto»²⁴, introducendo la nozione, scopertamente mutuata da De Negri, degli «opposti contrari», che «si distinguano per negarsi e si neghino per distinguersi, i quali cioè riassumano nel divenire del soggetto entrambi i momenti, sia quello della pura di-

²¹ Battaglia faceva specifico riferimento, sia in *Diritto e filosofia della pratica* (109, 125 sgg.) sia ne *La concezione speculativa dello Stato* (124 sgg.), a E. DE NEGRI, *Per un'interpretazione del pensiero crociano*, «Civiltà moderna», 2 (1930), 266-89.

²² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 137.

²³ *Ibid.*, 125-26. DE NEGRI, in *Per un'interpretazione*, 270-73, dimostrava, infatti, insostenibile sia il nesso crociano dei distinti, che si risolverebbe in un'estrinseca giustapposizione di atomi, non potendosi i concreti immediati ulteriormente mediare in una sintesi superiore («mera molteplicità»: 272), sia la dialettica attualistica degli opposti contraddittori, che, indeterminati alla stregua dell'essere e del nulla parmenidei, rinviano l'uno all'altro, serbandosi perciò improduttivi («ritmo del falso universale»: 273).

²⁴ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 214. G. CALOGERO, ne *Il carattere della filosofia crociana*, in G. CALOGERO - D. PETRINI, *Studi crociani*, Rieti 1930, 7-19, aveva del resto invitato ad «interpretare da un punto di vista unitario tutto il più recente pensiero italiano, in modo da vedere come tra le due grandi dottrine che lo rappresentano viga un rapporto non tanto di antitesi e d'incompatibilità quanto d'integrazione e d'illuminazione» (18). E PIOVANI, *Felice Battaglia*, 6-7, sottolinea svolgersi la riflessione di *Diritto e filosofia della pratica* proprio «sotto lo stimolo di concorrenti riserve del Calogero». Battaglia, comunque, nutrì sempre la convinzione di riuscire a conciliare crocianesimo e attualismo, se possiamo ancora leggere, nella sua *Rassegna di studi crociani*, «Giornale di Metafisica», 19 (1964), 719-36, aver egli «consumato la giovinezza», «integrando l'uno con l'altro, ciascuno dell'altro controllo», persuaso che «l'attualismo [non] si potesse mai dissociare dal crocianesimo» (719).

stinzione che una volta ipostatizzata mena alla molteplicità, sia quello della opposizione *sic et simpliciter* che mena al vuoto reciproco rimando»²⁵.

L'universale concreto della prassi doveva perciò essere esemplato, secondo Battaglia, sul modello crociano dell'«identità mediata»²⁶ dei giudizi definitivi e dei giudizi individuali, che, didascalicamente distinti, venivano tuttavia dal pensatore abruzzese riassunti nella sintesi unitaria dell'atto logico²⁷, risolvendo, al contempo, «quel problema che tutta la filosofia moderna ha travagliato»²⁸, il rapporto di individuale e universale, col dichiarare la «necessità del giudizio definitivo come presupposto del giudizio individuale», insieme alla «necessità del giudizio individuale come presupposto del definitivo»²⁹.

Nella sfera pratica Croce non era però riuscito a sviluppare, a parere di Battaglia, una parallela soluzione sintetica dell'individuale economico e dell'universale etico, irrigidendoli quindi in un insuperabile dualismo, che rendeva i distinti non più concreti ma astratti. E Battaglia

²⁵ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 126. Sugli opposti contrari, vd. DE NEGRI, *Per un'interpretazione*, 273, ma pure F. BATTAGLIA, *Corso di filosofia del diritto* (1940-1942), II, Roma 1962⁴, 66, che riprende, ampliandola, la definizione formulata in *Diritto e filosofia della pratica*.

²⁶ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 127. Vd. N. MATTEUCCI, *Felice Battaglia, filosofo della pratica* (1978), in Id., *Filosofi politici contemporanei*, Bologna 2001, 55-66, in part. 58.

²⁷ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro* (1909), a cura di C. FARNETTI, Napoli 1996, 161.

²⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 132, rinviene nell'identità mediata di giudizi definitivi e giudizi individuali ciò che in Croce è «vivo», mentre è da stimare «morto», nel movimento *superior* della deduzione assoluta dell'individuale e dell'universale, l'intramettere gli astratti pseudoconcetti, «quasi che il pensiero abbia bisogno di puntelli, di strumenti e non sappia articolare *ex sese* la interiore logicità». È però curioso notare come lo stesso Battaglia equipari, nella dialettica del volere, il diritto astratto agli pseudoconcetti (vd. *ibid.*, 200, ma anche, e più esplicitamente, *La concezione speculativa dello Stato*, 157, n. 1), definendo poi quello «*indeclinabile funzione [...] del concreto*» (vd. *Corso*, II, 91; abbiamo reso in corsivo lo spazeggiato del testo). Sul senso che Battaglia attribuisce alla dialettica crociana, articolandola in *superior* (deduzione assoluta dell'individuale e dell'universale) ed *inferior* (distinzione dei concreti non mediabili), vd. *Diritto e filosofia della pratica*, 108-09.

²⁹ CROCE, *Logica*, 157.

dava ragione delle sue riserve sulla concretezza dei distinti dimostrando non essere sostenibile né una volizione del mero individuale, che si imputi integralmente alla volontà del singolo, né una volizione dell'universale: non quella, dovendo l'azione dell'individuo considerare, all'origine e nel suo svolgersi, le sempre mutevoli circostanze di fatto, per poi rifluire, compiuta, nell'opera del tutto, storia o accadimento, che dal commercio con gli uomini e con le cose, *societas hominum e rerum*, non prescinde³⁰; né questa, essendo la volizione dell'universale, che Croce identificava con lo spirito, o una pura tautologia, in quanto lo spirito non può non volere se stesso, oppure una volizione non *de hoc mundo*, divina, che astrattamente associa, alla forma universale della coscienza, un contenuto altrettanto universale. Ma solo volendo un contenuto particolare, l'umanità che è in ogni uomo, cioè immergendosi nella vita di relazione in cui la storia consiste, si poteva davvero riconquistare la morale alla concretezza, che riposava, per Battaglia, inconsapevole d'introdurre un apprezzamento quantitativo, nella socialità³¹.

Del pari astratta era inoltre ritenuta la conclusione dell'attualismo, che, mediato il particolare contenuto economico nell'universale e indistinto atto della coscienza, non potendo la volontà presentemente compiere un fine altro dal bene assoluto³², sfociava in un vuoto paneticismo, donde il rinvio, nella perfetta convertibilità degli opposti

³⁰ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 137-41.

³¹ *Ibid.*, 150-51. A. ATTISANI ha argutamente commentato, in recens. a F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, Firenze 1932, in «Logos», 16 (1933), 474-82, non poter dipendere l'etica dal concorso di una molteplicità d'individui, «poiché qui non è questione di uno, di molti, o di tutti» (480).

³² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 121, il quale, riassumendo tesi attualistiche, evidenziava non essere sostenibile «la posizione crociana di una attività meramente economica che sia volizione dell'individuale, di un fine particolare [...], poiché quel fine particolare è tale solo astrattamente; *in concreto, mediato dalla coscienza, assurge a valore assoluto, diviene l'universale termine dell'azione*» (il corsivo è nostro). Vd., inoltre, BATTAGLIA, *Corso*, II, 60, che ricostruisce concisamente la critica attualistica alla crociana volontà dell'individuale, e A. VOLPICELLI, *La teoria del diritto*, in U. SPIRITO - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, Roma 1929, 89-126, in part. 116-18, che stima ogni fine coincidere, nell'atto della volontà, col bene assoluto.

contraddittori, all'economia crociana³³. Universale etico ed individuale economico dovevano pertanto assumersi, nel concreto mondo storico, che è mondo di umana relazione, quali opposti contrari, realizzandosi, il primo, nell'individuale ed essendo, il secondo, posizione di universalità, giacché, quando

si intenda dar rilievo alla storicità dell'operare, sempre ci si imbatte in un criterio relazionale, per cui volontà dell'individuale e volontà dell'universale appaiono in concreto volontà di universale individualizzato e volontà di un individuale universalizzato, vale a dire di un effettivo rapporto ove i due termini dell'opposizione solo astrattamente si distinguono, in concreto coesistono, dandosi reciproco valore e concretezza. Rapporto concreto che è rapporto storico, attuale, di vita, in cui la volontà economica non uccide il valore etico e altrimenti la volontà etica non contraddice al valore economico. Solo in un siffatto campo di compresenza dialettica l'universale vige, l'individuale si svolge: nesso assoluto che è criterio relazionale di vita, avente in sé la sua norma, la legge dell'essere e del divenire; rapporto che è sempre lo stesso nella forma assoluta dello spirito che l'instaura, sempre diverso nella mobilità delle cose umane; in una parola la realtà pratica in atto, quale spiritualmente si svolge, in una dialettica perenne che defluisce da poli opposti della astratta volontà economica e di quella parimenti astratta etica, quali volontà di mero individuale e di mero universale, medio concreto attinto nella convergenza dei due opposti contrari³⁴.

³³ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 135, ove è spiegato, in una pagina che mette conto citare per esteso, come «l'universale che non si specifichi, che non si differenzi dall'individuale, che sia senz'altro tutto, è un astratto, come astratto l'individuale che si voglia senza mediazione sempre individuale. Totalità entrambi assumono di riempire lo spirito, ma non tanto che non si convertano in pieno l'uno nell'altro, e viceversa. [...] La posizione dello spirito pratico che si instaura in atto come piena eticità, per l'interesse assoluto che lo determina, è la posizione indifferenziata dell'universale, senza medio; la stessa posizione dello stesso spirito pratico che si attegge come piena economicità, per un interesse individuale che lo determina a quello, è la posizione indifferenziata della individualità senza medio. [...] Astratto l'interesse individuale crociano, astratto l'interesse etico attualistico: *l'economia del primo è l'etica del secondo, in conversione assoluta*» (il corsivo è nostro). Vd. pure G. CALOGERO, *I problemi dell'estetica e dell'etica*, in CALOGERO - PETRINI, *Studi crociani*, 21-48, che sottolinea essere, «l'universalismo della volontà attualistica e l'economismo della volontà crociana», lo stesso principio (38).

³⁴ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 155-56.

«Medio concreto» o, hegelianamente, *ethos*, che Battaglia definiva, come dianzi notato, essenziale giuridicità, stornando subito da sé l'accusa di aver «dato nascimento ad un pangiuridicismo»³⁵. Un'obiezione, invero, difficilmente evitabile, e puntualmente formulata, nel 1936, da Flavio Lopez de Oñate, dipendendo la concretezza dell'economia e della morale, in *Diritto e filosofia della pratica*, dalla loro risoluzione nell'onnicomprendente categoria dell'essenziale giuridicità, in modo non dissimile a quanto avevano fatto Croce e Gentile a proposito del diritto, da questi assimilato ora alla pura economia ora al volere già voluto³⁶. Onnicomprensiva categoria che, tra l'altro, metteva in luce la similitudine tra l'essenziale giuridicità e il criticato atto paneticistico, non distinguendosi più con nettezza, nell'*ethos* individuale-universale e universale-individuale, l'economia, il diritto e la morale³⁷. E non è un caso che il medio concreto venisse infine dal pensatore calabrese esplicitamente denominato «eticità essenziale»³⁸.

³⁵ *Ibid.*, 212.

³⁶ F. LOPEZ DE OÑATE, *A proposito di diritto e filosofia della pratica*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 16 (1936), 288-94, ha giudicato il medio concreto dedotto da Battaglia, con argomenti difficilmente oppugnabili, esposto al «pericolo di quello che, per analogia alle critiche fatte al crocianesimo e all'attualismo, accusati di paneconomicismo e paneticismo, potremmo chiamare di *pangiuridicismo* [...] Anche questa è una *riduzione* assoluta (morale ed economia, se divengono concreti, divengono diritto): come tale, temiamo fortemente essa abbia a presentare i difetti delle altre due» (291; il corsivo è dell'Autore).

³⁷ Vd. sia il duro giudizio di ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 481, che ritenne indistinguibili, «in mezzo a tanta confusione, etica, diritto, economia», sia quello espresso da E. DI CARLO, recens. a F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, Firenze 1932, in «Riv. inter. di fil. del diritto», 13 (1933), 595-602a, che lamentò, egli pure, la fallacia dell'assunto speculativo battagliano, incapace di «rendere giusto conto di alcuno dei tre momenti», economico, morale, giuridico (599a). Di recente S. COPPOLINO, *Interpretazione crociana e revisione critica dell'idealismo nella prospettiva storicistico-spiritualistica di Felice Battaglia* (1972), in *Id.*, *La «scuola» crociana. Itinerari filosofici del crocianesimo*, Napoli 1977, 361-87, credendo Battaglia fondamentalmente intrinseco all'idealismo attuale, ha rivelato i limiti della di lui «pretesa di risolvere tutta la concretezza e i diversi atteggiamenti della prassi nell'omniessente giuridicità», poiché, così, diventa impossibile giustificare la «reale distinzione tra economia, morale e diritto» (365).

³⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 200.

Essenziale, comunque, la giuridicità, argomentava Battaglia, svolgendosi la pratica nella relazione *hominis ad hominem*³⁹, sintesi unitaria, nella tetica soggettività trascendentale, degli altrimenti astratti *ego* e *alter ego*⁴⁰. Processo dialettico il cui primo momento, archetipo immanente ad ogni successivo rapporto ectipo, è rinvenibile nell'auto-opposizione del soggetto, che, come il naufrago sull'isola deserta, si sdoppia, entrando l'io in contatto col se stesso, per abbandonare l'immediata e incosciente sua naturalità, in vista del valore morale, al quale poi innalza gli altri individui, scoprendoli persone e costituendo, attualisticamente, la *societas in interiore homine*.

Quasi a prevenire ogni possibile critica, come quella, perentoria, di Adelchi Attisani, Battaglia rifiutava di considerare la società solipsistica emanazione dell'io, essendo anzi l'individuo creatore, per lui, tutt'uno con la società, «imperocché il primo acquista concretezza e pienezza solo con lo sviluppo della seconda e la seconda è infine l'interiore processo che accompagna il primo dalla naturalità all'etica, infine il processo etico stesso nella sua storicità»⁴¹. Affermazione dell'universale valore morale che, radicatosi faticosamente nella storia, diviene giu-

³⁹ *Ibid.*, 164-65, ove l'Autore, *apertis verbis*, dichiara la pratica instaurarsi in concreto «nella forma di una essenziale giuridicità», vivendo l'*ethos* «in una forma che ben possiamo dire giuridica» (165). Vd., inoltre, F. BATTAGLIA, *Linee di sviluppo del pensiero filosofico-giuridico in Kant e in Hegel*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 11 (1931), 610-22, che considera la filosofia da Kant in avanti tutta orientata a intendere la prassi nel modo dell'essenziale giuridicità, non essendovi contrasto tra gli esiti speculativi della filosofia pratica kantiana, che nel soprasensibile regno dei fini identificava moralità e giuridicità, e quelli raggiunti da Hegel, che il regno dei fini situava, immanentisticamente, nella storia, cioè nell'*ethos*, superando il dualismo forma-contenuto in cui il pensatore di Königsberg restava ancora imbrigliato.

⁴⁰ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 170: «Il rapporto tra l'io e l'altro io costituisce la forma trascendentale della vita pratica» (il corsivo è dell'Autore). Vd. anche, *ibid.*, 174, in cui Battaglia stima il «vero soggetto non [essere] il soggetto altro dall'oggetto, ma la sintesi di questo e di quello, concreto di astratti, universale individuale, atto. Soggetto per l'idealismo non è insomma il soggetto termine della sintesi, o meglio non è soltanto questo, ma la sintesi stessa, in cui il soggetto come del resto l'oggetto sono posizioni».

⁴¹ *Ibid.*, 178. ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 479, descrive il processo della soggettività trascendentale uno «sterile avvolgersi dell'io entro sé stesso». Sulla società *in interiore homine*, vd. G. GENTILE, *I fondamenti della filosofia del diritto* (1916), Firenze 2003, 75-76.

stizia, riconoscimento, fra gli esseri sociali, di una comune umanità⁴², limite all'esercizio dei singoli contegni, su cui grava, in assoluta autonomia, il dovere di rispettare la dignità personale del *socius*, pena il brusco ritorno allo stato di natura⁴³.

È l'egoismo dell'uomo economico, che si rivelava adesso essere, contro l'intenzione dell'Autore, concretissimo⁴⁴, a generare il delitto naturale, misconoscendo il nesso etico che stringe l'io all'altro, scatenando la lotta e la ritorsione del leso, cui solo il diritto astratto, adiutorio fattizio dell'azione, può porre un freno, affidando al giudice la facoltà di dirimere la controversia, qualificata delitto civile, e reintegrando l'ordine violato della giuridicità essenziale con la condanna del reo, costretto ad assumere in via eteronoma ciò che in principio aveva creato da sé⁴⁵. L'*ethos*, pertanto, è dialetticamente legato al diritto obiettivo, che fissa l'esperienza passata in formule generali di azioni possibili⁴⁶, donde la legislazione, intellettualistico momento

⁴² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 185-86, vede svilupparsi, nella vita di relazione, «una identità comune, il segno di un assoluto, che è l'etica concreta. [...] Sopra le differenze, le disarmonie, i contrasti, le lotte si insedia e si arricchisce sempre più un medio che costituisce una condizione di conguaglio, di parità, di reciprocità. È la Giustizia [...] La vita relazionale, la sola nostra, si rivela nella sua essenza giuridica, poiché la sua sostanza etica [...] si compone come umana giustizia. Quel tanto di morale che non è astratta velleità, ma concreta volontà, in cui l'io coincide con gli altri, storica realtà dell'universale, è la giustizia» (il corsivo è nostro). Vd., insieme, BATTAGLIA, *Corso*, II, 81, ove leggiamo essere «proprio del rapporto [...] che l'io, ponendo l'altro, riconosce in questo la sua stessa essenza umana» (abbiamo reso in corsivo lo spazieggiato del testo).

⁴³ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 189-90. Vd. G. DEL VECCHIO, *Lezioni di filosofia del diritto* (1930), Milano 1965¹³, 341, donde Battaglia ha tratto la convinzione dell'esistenza di due elementi costanti nell'esperienza giuridica, il «rispetto della personalità umana» e «una certa limitazione dell'arbitrio individuale» (il corsivo è dell'Autore).

⁴⁴ DI CARLO, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 601a, causticamente notava, in proposito, «non [essere] poi così astratto ed irrealistico il momento economico». Osservazioni non dissimili, sebbene svolte da altra prospettiva filosofica, in ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 480-81, secondo cui «l'autonomia della forma economica, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra, e non importa se a insaputa dell'autore» (480).

⁴⁵ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 200-04.

⁴⁶ Sullo «jato incolmabile» (*ibid.*, 197), postulato da Battaglia, fra *ethos*, cioè giuridicità essenziale o naturale, diritto «storico e concreto, espressione plastica della

astratto incapace di adeguare, come ben vide Croce⁴⁷, la mutevolezza del reale, e l'interpretazione, che riguadagna la concretezza dell'atto, mediando nella sintesi *a priori* passato e presente⁴⁸.

3. Stato, etica e diritto

Diritto e filosofia della pratica si chiudeva rivendicando la «deduzione pura del principio pratico», che è «giuridicità essenziale immanente al mondo della volontà in quanto storicamente in atto», quindi annunciava un'analisi volta a dimostrare il radicamento nell'*ethos* degli «effettuali istituti in cui consiste la nostra umana organizzazione (famiglia, società civile, Stato)»⁴⁹. E lo Stato, per Battaglia, era etico appunto «perché nell'*ethos*, nell'*ethos* nasce, si svolge, celebra l'azione sua,

vita in atto» (194), e diritto astratto, «schema logico di possibili azioni» (196), vd. *ibid.*, 194-200, ove s'insiste, altresì, sull'imprescindibile «significato strumentale» (198) delle leggi rispetto all'azione concreta. Per A. DE GENNARO, *Diritto naturale e filosofia politica*, in *Il pensiero di Felice Battaglia*. Atti del Seminario promosso dal Dipartimento di Filosofia di Bologna (29-30 ottobre 1987), a cura di N. MATTEUCCI - A. PASQUINELLI, Bologna 1989, 293-302, l'atteggiamento speculativo battagliano, in quanto contempla una giuridicità essenziale altra dal diritto astratto, è «un autentico episodio della storia del diritto 'naturale'» (301), quantunque *Diritto e filosofia della pratica* rappresenti, a nostro giudizio, una recisa confutazione del giusnaturalismo, alla cui vicenda l'opera di Battaglia, almeno fino agli anni Quaranta del Novecento, non può quindi ricondursi, ribadendo il filosofo palmese essere anzi il diritto naturale, quale residuo oggettivistico, l'«ostacolo che occorre superare per elidere l'aporia implicita all'hegelismo in ordine ai problemi della pratica» (*Diritto e filosofia della pratica*, 234). Interpretazione condivisibile ci pare, invece, quella di G. FASSÒ, *Storia della filosofia del diritto* (1966-1970), a cura di C. FARALLI, III, Roma-Bari 2006, 334, che ritiene aver Battaglia argomentato in favore di «valori oggettivi sostanzialmente affini al diritto naturale», ma solo dopo la svolta spiritualistica, sancita, nel 1948, da *Il valore nella storia*.

⁴⁷ Vd. CROCE, *Filosofia della pratica*, 337 sgg., che conclude non potersi mai davvero osservare le leggi, essendo schemi astratti, utili, al massimo, ad orientare preliminarmente l'azione. Sulle difficoltà della teoria crociana delle leggi: G. SASSO, *Sulla Filosofia della pratica di Benedetto Croce*, in *Id.*, *Filosofia e idealismo*, VI, Napoli 2012, 11-106, in part. 85-94.

⁴⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 207-11.

⁴⁹ *Ibid.*, 235.

perché il suo volere è volere di *ethos*»⁵⁰, senza perciò implicare, a dispetto dell'orientamento crociano, una reazionaria «concezione “governativa” della morale»⁵¹, esito al quale sarebbe per contro giunta la dottrina dissolvitrice dello Stato nell'economia, identificando statualità e governo. L'autentico Stato etico, replicava invece Battaglia, «comprende governo e governati, in quanto il processo per cui diviene etico rappresenta il costituirsi dell'autocoscienza universale sulla coscienza individuale, anzi l'immedesimarsi dell'una con l'altra»⁵².

Lo Stato, dunque, correggendo Hegel, non è più spirito oggettivo bensì assoluto, con la sua arte, la sua religione, la sua filosofia⁵³, e risolve nell'attività sintetica della coscienza ogni presupposto, materiale e formale, che la dogmatica, naturalisticamente, stimava costituivo della statualità: territorio popolo sovranità, lungi dall'essere fatti obiettivi, risultavano invero, agli occhi del pensatore palnese, momenti della continua autogenesi spirituale, che afferma il «morale possesso» della terra ove un popolo ha i suoi natali e spera pure concludervi la propria laboriosa giornata, sentendosi perciò nazione, cioè volere sociale teso allo Stato, cui liberamente lo spirito riconosce, per averlo creato, autorità sovrana⁵⁴.

Stato da non costringere nel concetto del mero «ente politico»⁵⁵, al quale il senso comune in genere si riferisce, ma *ethos* integrale, quindi lo stesso universale concreto che Battaglia aveva dedotto in *Diritto e*

⁵⁰ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 141.

⁵¹ CROCE, *Elementi di politica*, 222.

⁵² BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 118.

⁵³ *Ibid.*, 116-17. A Hegel Battaglia riconosceva di essere «il primo pensatore che dello Stato rivendicò l'eticità» (*ibid.*, 116), imputandogli però anche di averlo immotivatamente costretto nello spirito oggettivo. Solo il «nuovo idealismo» poteva allora cogliere nello Stato, senza rinnegare l'originaria matrice hegeliana, la «forma totalitaria dello spirito» (*ibid.*), essendo lo Stato «spirito assoluto», comprensivo delle «più alte manifestazioni umane» (*ibid.*, 117), arte religione filosofia.

⁵⁴ *Ibid.*, 104-06 (la citazione è a 104). È una conclusione, questa, ispirata, con ogni evidenza, alle pagine di GENTILE, *I fondamenti*, 76-77, ove il filosofo siciliano sosteneva riposare l'autorità sempre sul «nostro riconoscimento», giacché, «per alta che sia cotesta autorità, essa non sarà mai se non a quell'altezza a cui l'avremo noi collocata» (77).

⁵⁵ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 134.

filosofia della pratica, e che adesso, *mutato nomine*, veniva detto «unità delle relazioni nella forma della giuridicità essenziale, in cui s'inverano fini economici e fini morali»⁵⁶. Moralità, occorre peraltro aggiungere, non astratta, qual era quella, kantiana, dello Stato ideale di giustizia che deve essere, forma universale sciolta dal contenuto individuale⁵⁷, né consacrazione del fatto compiuto, ma proficua dialettica di essere, o principio di continuità storica, e dover essere, molla del progresso, momenti entrambi necessari del volere dello Stato⁵⁸, che assomma in sé, in dinamico equilibrio, spinte conservatrici e rivoluzionarie, essendo

rivoluzione e reazione [...] fasi eterne del dramma del volere che costituisce lo Stato. Non v'è volere di governo che adegui senza residui il volere dello Stato, ma in tanto il governo vuole efficientemente in quanto pur miri a quella adeguazione. Dimentichi un istante tale dover essere, decade, s'irretisce nel particolare, contro di esso l'opposizione instaura un volere, che, nonché sovvertimento, o sol questo, vuol esso porsi suprema volontà di Stato. È la rivoluzione, la quale si legittima, se contro l'oblio del governo rivendichi l'idealità dello Stato. Ma quando la rivoluzione poi dimentichi il valore per cui è sorta, non senta il dovere di costituirsi sovrana volontà comune e permane nell'iniziale particolarità, non potrà mancare, nella sua deficienza, la riasserzione dell'autorità, nel cui nome lo Stato solo vive. È la reazione. Ma rivoluzione e reazione sono una cosa, poiché nello Stato sorgono, per lo Stato operano, nello Stato si compongono⁵⁹.

Se lo Stato, in quanto essenziale giuridicità, è la categoria unitaria della prassi⁶⁰, esso è logicamente compreso nella prima relazione in-

⁵⁶ *Ibid.*, 135.

⁵⁷ *Ibid.*, 101-02. Vd. G. DEL VECCHIO, *Etica, diritto e Stato*, in *Id.*, *Saggi intorno allo Stato*, Roma 1935, 147-71, che affidava allo Stato l'«avveramento della giustizia» (168). E davanti a quest'alta missione, Battaglia, ne *La concezione speculativa dello Stato*, 152, n. 3, si domandava, criticamente, come poterla davvero compiere, «se si è negato allo Stato un'assoluta ragione e un immanente valore etico».

⁵⁸ *Ibid.*, 145.

⁵⁹ *Ibid.*, 146-47.

⁶⁰ Di assoluto rilievo è ciò che Battaglia sostiene, *ibid.*, 134-35, dichiarando essere lo Stato «complesso di relazioni nella forma della giuridicità essenziale, il sistema dei rapporti nell'*ethos*, il concreto nella pratica, il solo concreto».

dividuale, anzi dall'individuo stesso, come soggetto assoluto⁶¹, dirompe, giungendo solo in progresso di tempo, mediatosi nei subordinati enti famigliari, cittadini, corporativi, alla dignità di sommo organismo politico, senza però limitarsi mai all'astratta misura del diritto: a uno scolaro di Croce, il già citato Adelchi Attisani, che accusava gli attualisti di confondere, discutendo di Stato etico, gli universali concetti morali, espressione del primato dell'intima legge del dovere, coi generali pseudoconcetti giuridico-politici, coordinamento estrinseco degli interessi particolari⁶², Battaglia replicava argomentando lo Stato riposare esattamente nel processo in cui si «dissolve quel preteso complesso di relazioni giuridiche, al quale pur lo si vorrebbe ridurre. La sua eticità si costituisce nel superamento della giuridicità, o economicità che dir si voglia, che da un più alto punto di vista si rivela naturalezza»⁶³. Lo Stato, allora, è giuridico non perché coincida col diritto, norma astratta eppure necessaria, quale adiutorio, all'organizzazione sociale, ma «perché la sua vita si compone e svolge nella relazionalità, nella forma della giuridicità»⁶⁴, ossia nell'illustrato rapporto assoluto tra l'*ego* e l'*alter ego*, che è la concreta *societas in interiore homine*. Accanto allo Stato etico, Battaglia collocava comunque lo Stato di diritto, essendo «intimamente connessi»⁶⁵, poiché, se lo Stato è *ethos*, concreta relazionalità, lo Stato di diritto esprime il complesso degli organi di governo preposti alla più o meno adeguata interpretazione e specificazione dell'*ethos* medesimo⁶⁶. Adeguamento realizzato at-

⁶¹ Non bisogna d'altronde credere che Battaglia, parlando di soggettività creatrice, si riferisca all'individuo empirico, puntuale, quasi fosse un vecchio contrattualista, collocando egli «il processo onde si fonda e si afferma lo Stato [...] nel soggetto assoluto, e non nell'altro, che al più vige come termine del processo stesso, che, in fine, ne rivela la sostanziale astrattezza» (*ibid.*, 131).

⁶² A. ATTISANI, *Lo Stato e l'etica*, «L'Ed. Nazionale», 13 (1931), 80-84, in part. 81.

⁶³ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 120.

⁶⁴ *Ibid.*, 155.

⁶⁵ F. BATTAGLIA, *Stato etico e Stato di diritto*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 17 (1937), 237-87 (ora in *Id.*, *Scritti*, 189-244, citiamo da 243).

⁶⁶ *Ibid.*, 221: «Questo tradurre sur un piano d'attività di governo il senso dell'*ethos*, questo specificare il suo iniziale principio relazionale a scopi di concreta valorizzazione sociale è la funzione specifica del diritto, ben diverso [...] dalla giuridicità essenziale».

traverso il diritto, che può pure mancare al suo ufficio, come or ora veduto, tralignando dalla via dell'essenziale giuridicità, donde la protesta morale contro l'illegittima confusione di governo e Stato, sicché

se il diritto positivo, in un caso estremo, non è che volere particolare, se da esso esula ogni ispirazione etica, vuol dire che esso, volere dell'organo, ignora lo Stato, ancorché allo Stato venga imputato da chi ne consideri l'aspetto esteriore. Il vero volere dello Stato, che nella forma della giuridicità essenziale attua l'*ethos*, sarà allora espresso da soggetti che, non qualificati formalmente, ciò non di meno si erigono ad organi dello Stato stesso. Contro l'arbitrio nella forma del diritto sta l'*ethos* nella forma prima della giuridicità essenziale. La rivoluzione, in quanto si appella a questo contro quello, è la crisi, che dissolvendo esteriori vincoli restituisce l'*ethos* alla sua normale funzione di ispiratore di un diritto più adeguato alle supreme finalità della vita sociale⁶⁷.

Stato di diritto, perciò, «strumento tecnico»⁶⁸ dello Stato etico, di cui compie i fini, quando, obliata la propria particolarità economica, attinge l'universale valore, oppure quegli stessi fini frustra, esponendo poi l'attività di governo alla crisi che l'*ethos* vuole restaurare. Geminazione concettuale, quella di Stato di diritto e Stato etico, che dava ragione a un altro allievo di Croce, Carlo Antoni, sollecito nel cogliere la presenza di un contraddittorio dualismo, nelle pagine composte dal filosofo calabrese, tra uno Stato speculativo, che è la stessa «coscienza etica», e uno Stato «storico-empirico», che le superiori istanze dell'*ethos* può tradire: il vero Stato etico era allora, per Antoni, «lo Stato che sogniamo e che vogliamo attuare, l'Utopia, non lo Stato che è un fatto, una pesante realtà oggettiva»⁶⁹. Ma l'*ethos*, secondo Battaglia, non doveva affatto intendersi alla stregua dell'astratto ideale, redivivo diritto di natura, essendo, invece, reale criterio di giustificazione delle norme positive, dal momento che

tanto più giusto e legittimo è lo Stato di diritto quanto più s'avvicina allo Stato etico, vale a dire quanto più il suo volere nella forma del diritto, la sua

⁶⁷ *Ibid.*, 229-30.

⁶⁸ *Ibid.*, 241.

⁶⁹ ANTONI, recens. a BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 367.

produzione giuridica si eticizza. Far sì che lo Stato non venga meno a quest'esigenza di giustizia, dia luogo ad una produzione giuridica che nel contenuto corrisponda agli essenziali motivi dell'*ethos*, non violi i cosiddetti diritti della persona che traducono positivamente gli eminenti attributi della persona quale l'*ethos* la definisce, significa [...] instaurare veramente lo Stato di diritto, il quale [...] non è altro che funzione dello Stato etico, attraverso cui i motivi più alti di questo si coordinano e divengono efficienti sul piano dei più diversi ambienti umani⁷⁰.

Riassunto lo Stato nell'*ethos*, e distinto questo dagli strumentali organi di governo, Battaglia poteva infine sciogliere, con un espediente dialettico, le difficoltà che la dissoluzione economicistica dello Stato operata da Croce suscitava relativamente all'esercizio della forza, che non era più forza bruta, mediandosi ora essa con la libertà, nel continuo processo dall'individuo allo Stato⁷¹, ove

l'individuo non è immediatezza ma autocoscienza, vale a dire superamento del volere particolare in una volontà che è sempre più ricca, epperò sempre più, correggendo le sue determinazioni, adeguantesi all'universale. Se il processo dello spirito è tale che dalla puntuale economicità tende ad un superiore valore, l'individuo non può non porsi come volontà di vita associata, di una vita che abbracci sé e gli altri, realizzi storicamente quel volere di umanità cui mira. L'astratto universale morale diviene *ethos* concreto nello Stato. Nello Stato l'individuo attinge l'universalità che è universalità in atto, la sua eticità che è umanità piena, la sua dignità che è personalità giuridica. Può ben dirsi che il divenire dell'autocoscienza culmina nello Stato, ove lo Stato è nulla di naturale e immediato, ma appunto mediazione e spirito, epperò non è ma continuamente si fa⁷².

⁷⁰ BATTAGLIA, *Stato etico e Stato di diritto*, 242-43.

⁷¹ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 116: «Lo Stato [...] sorge nella coscienza, è coscienza spiegata in sé riflessa, autocoscienza. Il rapporto tradizionale di individuo e Stato conduce ad una più alta mediazione e con esso parimente necessità e libertà si mediano, come forza e libertà. La stessa mediazione, che abbiamo criticato sur un piano economico, in sede morale ci sembra pienamente giustificata».

⁷² F. BATTAGLIA, *Dall'individuo allo Stato*, «Studi senesi», 46 (1932), 489-506 (ora in Id., *Scritti*, 33-63, citiamo da 57). È significativo, a tal proposito, quanto

4. *Un garbato ma incompatibile disaccordo*

Sulle tesi di *Diritto e filosofia della pratica* e degli *Scritti di teoria dello Stato* Croce non si sarebbe mai espresso, né pubblicamente né nell'esiguo carteggio col filosofo calabrese, recensendo invece di questi le *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato* (1941)⁷³, con parole forse pensate per colpire non tanto Battaglia, cui Croce, in fondo, riconosceva la bontà degli intenti scientifici, ma Gentile, «richeggiatore dello Spaventa», che dello Stato etico, frutto avvelenato dello hegelismo, si serviva «ad uso retorico e per annesse faccende politiche»⁷⁴.

Le *Osservazioni*, approfondimento dell'importante saggio del 1935⁷⁵, prendevano le mosse proprio da una nota polemica di Croce, risalente al 1940, circa i *Vaniloqui filosofici sullo «Stato»*⁷⁶, nella quale il pensatore napoletano riconfermava essere lo Stato solo «un concetto giuridico e non filosofico», quindi non una speculabile categoria dello spirito, non potendosi delle istituzioni fare filosofia, ma un semplice pseudoconcetto, da tradurre mentalmente, per conferirgli una parvenza di concretezza, nell'«attività politica dell'uomo»⁷⁷, che è attività economica distinta dalla morale.

Croce, insomma, ribadendo gli argomenti da lui già svolti negli *Elementi di politica*, che allo Stato negavano autonoma dignità categoriale, offriva a Battaglia la materia per il sesto paragrafo delle

scriveva G. GENTILE, in *Individuo e Stato*, «Giorn. critico della fil. italiana», 13 (1932), 313-15a, che, difendendo la dottrina attualistica dello Stato, affermava, in luogo dell'immediata identità dei termini suddetti, la loro diuturna «identificazione», cioè la «risoluzione infinita dell'individuo nello Stato» (314b).

⁷³ F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2 (1941), 8-40 (ora in ID., *Nuovi scritti di teoria dello Stato*, Milano 1955, 29-70, citiamo però dall'edizione in rivista).

⁷⁴ B. CROCE, recens. a F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2 (1941), 8-40, in «La Critica», 39 (1941), 301 (ora, col titolo *La realtà politica e il concetto giuridico di Stato*, in B. CROCE, *Pagine sparse* [1943], III, Bari 1960², 27-29, citiamo da 28).

⁷⁵ Vd. BATTAGLIA, *Osservazioni*, 28, n. 47, che qualifica il suo nuovo scritto integrazione e chiarimento de *La concezione speculativa dello Stato*.

⁷⁶ B. CROCE, *Vaniloqui filosofici sullo «Stato»*, «La Critica», 38 (1940), 189 (ora in ID., *Pagine sparse*, III, 26-27, da cui citiamo).

⁷⁷ *Ibid.*, 26.

sue *Osservazioni*, dedicato specificamente alla discussione critica dei predetti *Vaniloqui*. E Battaglia, infatti, esordiva dichiarando essere lo Stato autentica «realtà spirituale, epperò non fittizia, pseudo-concettuale, bensì concettuale, storica e concreta»⁷⁸, ossia «*forma assoluta della pratica*»⁷⁹, di cui occorreva elucidare la genesi nell'interiore processo del volere, ove senz'altro si formano volizioni individuali, dell'uomo che agisce per sé in vista di certi fini, ma pure volizioni metaindividuali, che, originate dal singolo, mero organo dell'azione, s'imputano poi al tutto. Volere statale che non è congerie di singoli atti economici, secondo l'erronea opinione di Croce, ma, piuttosto, purificazione dall'egoismo utilitario, «oblio di sé stesso come puntuale soggetto»⁸⁰, quindi moralità, che è, al contempo, socialità, dispiegandosi l'*ethos* «in questo abnegare sé stesso, in questo ritrovare in sé il socio instaurando gli altri, i socii», in vista del «Bene comune»⁸¹.

Battaglia, dunque, riproponeva, con lievi ritocchi, le tesi difese ne *La concezione speculativa dello Stato*, essendo questo ancora intrinseco all'autoctisi del soggetto assoluto, che pone, fichtianamente, se stesso e gli altri, e il volere di entrambi innalza poi al suo «Volere», che è «Azione *sic et simpliciter*», tesa, in quanto tale, non all'utile dei singoli, ma a un concreto valore universale, cui tutti, come immanente unità, partecipano. Stato, in definitiva, che vive sempre, per Battaglia, *in homine interiore*, riposando quello non «nelle carte costituzionali, nelle teorie dei pubblicisti, o peggio nelle oggettivistiche posizioni sociali», bensì nelle «profonde scaturigini» dell'esser uomini⁸².

Croce, commentando le *Osservazioni*, in aggiunta alla polemica, ormai non solo più dottrinale, contro Gentile⁸³, si limitò ad evidenziare che, in filosofia, i ragionamenti quantitativi, per cui economica sarebbe l'azione individuale ed etica quella metaindividuale, sono inammissibili,

⁷⁸ BATTAGLIA, *Osservazioni*, 28.

⁷⁹ *Ibid.*, 29 (il corsivo è nostro).

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*, 30.

⁸² *Ibid.*, 31.

⁸³ Vd., su questa travagliata vicenda della cultura italiana, J. JACOBELLI, *Croce e Gentile. Dal sodalizio al dramma*, Milano 1989.

propri di una «concezione empirica»⁸⁴. E Battaglia, che a Croce aveva confidato, in una cordialissima missiva del settembre 1941, il desiderio di ridiscutere, non appena possibile, il «problema che tanto tormenta la coscienza contemporanea»⁸⁵, sul tema si esprime di nuovo, ne *Il domma della personalità giuridica dello Stato* (1942)⁸⁶, rintuzzando le sottolineature crociane col sostenere distinguersi, «astrazione fatta da ogni riduzione quantitativa, [...] due atteggiamenti precisi dello stesso volere», l'economico, impegnato in fini contingenti, e il morale, assorbito totalmente dal compito di realizzare il «Bene» dell'umanità⁸⁷.

Il *punctum dolens* era, per Battaglia, ancora una volta, quello della dissoluzione economicistica dello Stato, che comportava, con la nota identità, posta da Croce, di Stato e governo, il pernicioso «dominio della forza»⁸⁸ nella politica. Senonché Battaglia, in un linguaggio in parte rinnovato – iniziava a maturare, nei concitati anni Quaranta, la svolta verso lo «spiritualismo valorativo»⁸⁹ –, la politica voleva risolvere nell'etica⁹⁰, senza più appellarsi al medio concreto degli astratti momenti dell'economia e della morale. Dell'economia, anzi, si chiedeva adesso la totale «consumazione», dovendo il soggetto politico, per diventare morale, attingere l'«Assoluto», che, evidentemente, non coincideva più con lo Stato⁹¹.

⁸⁴ CROCE, *La realtà politica*, 28.

⁸⁵ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 27 settembre 1941, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1941, n° 59.

⁸⁶ F. BATTAGLIA, *Il domma della personalità giuridica dello Stato* (1942), in ID., *Nuovi scritti*, 71-144.

⁸⁷ *Ibid.*, 134.

⁸⁸ *Ibid.*, 126.

⁸⁹ «Spiritualismo valorativo» è formula adoperata dallo stesso Battaglia, nella *Premessa* al suo *Economia Diritto Morale*, XI. Rinviamo, per approfondire la questione del passaggio di Battaglia allo spiritualismo, che esula dall'argomento qui trattato, a F. POLATO, *Felice Battaglia. Dall'idealismo allo spiritualismo*, in *El Cardenal Albornozy y el Colegio de España*, ed. de E. VERDERA Y TUELLS, VI, Bolonia 1979, 687-712, e a G. COTRONEO, *La crisi dell'idealismo*, in *Il pensiero di Felice Battaglia*, 93-122, quindi a F. DE ALOYSIO, *Interpreti neospiritualistici del pensiero crociano nel dopoguerra*, «Abruzzo», 5 (1967), 260-79, che ha discusso, in particolare, *La revisione del pensiero crociano di Felice Battaglia* (266-74).

⁹⁰ BATTAGLIA, *Il domma*, 126: «Riteniamo che la politica debba risolversi nell'etica».

⁹¹ *Ibid.*, 128.

Il mutato clima culturale del Paese, divenuto insofferente alle ebrezze statolatriche, aveva di certo inciso sulle nuove ansie speculative del filosofo calabrese⁹², che subordinava, infine, lo Stato al diritto, poiché «personalità giuridica dello Stato significa cosciente accettazione del diritto»⁹³, invertendo così il rapporto precedentemente fissato fra Stato etico e Stato di diritto, e condannando, quale manifestazione di economicità, la tirannide. Nel diritto Battaglia quindi celebrava, difesa sicura contro gli egoismi dei tiranni, l'assoluta moralità, che era, insieme, autentica socialità.

Tra Croce e Battaglia, come si è provato a dimostrare, il dissenso sulla natura dello Stato e della politica non è mai venuto meno, ma ciò non ha comunque impedito al pensatore palmese di riconoscere in Croce un «illustre Maestro»⁹⁴, di cui pure si professò «allievo»⁹⁵, e che ricorderà, nel novembre 1952, redigendo un commosso necrologio⁹⁶, eminente rappresentante di «un tempo della cultura europea», assoluto genio umanistico avvicicabile, per vastità di erudizione, a Cicerone ed Erasmo, umile studioso che «ha voluto essere soltanto un filosofo»⁹⁷.

⁹² Anche SCERBO, *Felice Battaglia*, 22, seppur focalizzandosi su un altro aspetto del problema dello Stato in Battaglia, quello corporativo, ritiene che, con la crisi del fascismo, la «costruzione teorica [battagliana] si svuota di ogni contenuto».

⁹³ BATTAGLIA, *Il domma*, 139.

⁹⁴ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 14 marzo 1943, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1943, n° 92.

⁹⁵ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 29 dicembre 1946, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1946, n° 155.

⁹⁶ F. BATTAGLIA, *In memoria di B. Croce*, «Idea», 30 novembre 1952, 1 e 6.

⁹⁷ *Ibid.*, 1a. Non si dimentichi, inoltre, *Anticrocianesimo postumo*, apparso, il 22 settembre 1955, sulla terza pagina de «Il Resto del Carlino», ove Battaglia rivendicava, contro N. BOBBIO, *Benedetto Croce e il liberalismo*, «Rivista di filosofia», 46 (1955), 261-86 (ora in *Id.*, *Politica e cultura* [1955], Torino 1974, 211-68), la presenza di un «nesso necessario» tra gli «alti concetti in cui si è avvolto il Croce e le tecniche che assicurano gli assetti istituzionali» (*Anticrocianesimo postumo*, 3a), non potendo veramente sussistere un'organizzazione politica, liberale o democratica, priva di fondamento nella «coscienza morale», cioè senza rinviare «all'autonomia dello spirito» (*ibid.*, 3b). La libertà, per Battaglia, fattosi infine difensore di Croce, non è una nozione esclusivamente empirica, tecnica, ma «affonda le radici metafisiche e morali nella libertà dello spirito e nella autonomia della persona» (*ibid.*). Essa, dunque, o è «principio metafisico e morale, vorrei dire ontologico», oppure, come mera tecnica, costruisce nel «vuoto» (*ibid.*, 3c).

APPENDICE

La corrispondenza fra Benedetto Croce e Felice Battaglia, pubblicata qui per la prima volta, è stata ricostruita attraverso gli autografi depositati presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, che conserva, insieme a tre telegrammi e a due biglietti augurali, nove epistole (otto olografe e una dattiloscritta) indirizzate da Battaglia al filosofo abruzzese, e presso l'Archivio Storico dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, ove sono raccolti, nel *Fondo Battaglia*, undici biglietti augurali, tre cartoline postali e una lettera dattiloscritta inviata da Croce. Il medesimo Archivio Storico, fra gli *Indirizzi augurali dell'Università* (pos. 82), b. 1, fasc. 42, comprende anche un messaggio *A Benedetto Croce* (1950).

I biglietti augurali e i telegrammi, scientificamente irrilevanti, sono stati esclusi dalla pubblicazione.

Per datare le missive prive di indicazione autografa, si è fatto ricorso, segnalandolo con parentesi quadre, al timbro postale; analogo criterio è stato seguito per fissare il luogo di provenienza.

Utili, per la compilazione dell'apparato critico, sono stati *L'opera di Benedetto Croce*, a cura di S. BORSARI, Napoli 1964, nonché F. POLATO, *Bibliografia degli scritti di e su Felice Battaglia*, Bologna 1989², da cui ci si è discostati quand'era disponibile un'informazione più recente, quale la posteriore Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, ovvero più esaustiva.

Le parole illeggibili, allorché il senso del periodo era desumibile *ope ingenii*, sono state integrate fra parentesi quadre; negli altri casi, invece, si è preferito non intervenire, adottando, sempre fra parentesi quadre, tre segni d'interpunzione. Si è scelto inoltre di mantenere le peculiarità grafiche dei corrispondenti, in ossequio ai principi di fedele riproduzione, rendendo tuttavia in corsivo le sottolineature presenti nei manoscritti e segnalando gli eventuali solecismi, come pure i refusi, con un *sic* fra parentesi quadre.

Si ringrazia, nella persona del suo Presidente, Professor Piero Craveri, la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, che ha autorizzato l'accesso alle carte private del filosofo napoletano. Un ringraziamento particolare dev'essere infine rivolto al Dottor Andrea Daltri, responsabile dell'Archivio Storico dell'Ateneo felsineo, i cui suggerimenti si sono rivelati essenziali nella lettura dei luoghi dell'epistolario crociano di più ardua decifrazione.

Battaglia a Croce

Roma, 29, settembre 1927

Illustre Senatore,

Le sono infinitamente grato per la benevolenza con cui Ella ha voluto giudicare sulla *Critica*⁹⁸ del mio articolo sui politici fiorentini del cinquecento e sulla dottrina dello Stato misto⁹⁹, e più ancora per le preziose osservazioni fatte al riguardo, dalle quali trarrò insegnamento per chiarire le mie idee su quegli scrittori. Desideroso di intendere i problemi politici e morali non ho ancora visto quale sia la strada che bisogna percorrere, e forse per molto tempo non la vedrò! Nell'attesa, leggo i classici della politica e mi sforzo di inquadrarli in una visione generale della vita della Nazione, qual'è [*sic*] quella offertaci dal De Sanctis, cercando di approfondire specialmente i napoletani del settecento dai giurisdizionalisti a Cuoco. Intorno a questi vado raccogliendo materiali, essendo mia speranza poter scrivere un lavoro intorno ad essi, che faccia posto in particolar modo a quei minori, e ve ne sono tanti, che il De Ruggiero, nel suo *Pensiero politico meridionale*¹⁰⁰, ha, data l'economia dell'opera, passato in silenzio. Se Ella, che tanto amore e studio ha dedicato alla storia del nostro Mezzogiorno, volesse confortarmi di preziosi Suoi consigli, certo procederei nelle mie ricerche con maggior sicurezza di quello che non faccia oggi. Spero nel prossimo inverno, se l'ufficio me lo permetterà, di venire a Napoli per studiare in codeste biblioteche alcune parti del mio argomento: sarà mio dovere allora porgerLe di persona i miei ossequi e mi permetterò di domandarLe, se Ella me lo consentirà, dei chiarimenti sugli scrittori oggetto del mio studio.

Voglia, illustre Senatore, accogliere i miei più vivi ringraziamenti e i sensi del mio particolare rispetto

dev.mo obb.mo
Felice Battaglia

⁹⁸ Vd. «La Critica», 25 (1927), 326 (ora in B. CROCE, *Conversazioni critiche*, IV, Bari 1951² [1932], 177-79).

⁹⁹ F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304.

¹⁰⁰ G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari 1922.

GIUSEPPE RUSSO

2

Battaglia a Croce

Roma, 2, dicembre 1927

Illustre Senatore,

Le ho oggi stesso inviato il mio lavoro su Vincenzo Cuoco¹⁰¹ nella speranza che Ella vorrà scusare l'involontario ritardo. Avevo pregato l'editore Bemporad di spedire a Lei una delle prime copie del volumetto, e solo in questi giorni ho appreso con vivissimo dispiacere da Calogero che Lei non lo ha ricevuto, epperò riparo con sollecitudine alla deplorevole omissione.

Si tratta di un lavoretto fatto nei primi anni di università, e quindi pieno di ridondanze e lacune. Mi auguro, peraltro, che Ella voglia apprezzare la buona volontà e la sincerità dell'animo.

La prego, illustre Senatore, di accogliere i sensi del mio più deferente ossequio ed avermi per il Suo

dev.mo e obb.mo
Felice Battaglia

3

Battaglia a Croce

Siena, 20 febbraio 1937

Illustre Senatore,

tra i libri della mia vecchia casa ho trovato un opuscolo *De pulchro* di Gio. Antonio Leonati, stampato a Padova nel 1765 presso la tip. Penada¹⁰². Nell'eventualità che esso possa interessarLa, come cultore di storia dell'Estetica, io lo metto a Sua disposizione, nella speranza che voglia gradirlo tenue segno di devoto omaggio. Mi scriva se posso inviarLe il libretto e sarà mia cura farglielo pervenire al più presto.

Gradisca i migliori ossequi

dall'obb.
Felice Battaglia

¹⁰¹ F. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, Firenze 1925.

¹⁰² Si riferisce, probabilmente, a JOANNIS ANTONII LEONATI *Lucubrationes binae ad*

4

Croce a Battaglia

[Napoli, 27.III.1937]

Egregio prof. Battaglia, grazie
della gentile offerta, che accetto.

Non possego l'opuscolo del Leonati, e volentieri ne arricchirò la mia
raccolta di estetica.

Molti saluti dal

Suo
B. Croce

5

Battaglia a Croce

Bologna, 27 settembre 1941

Illustre Senatore,

Le sono molto grato per l'attenzione che Ella ha voluto dedicare alle mie
*Osservazioni*¹⁰³ nell'ultimo numero della *Critica*¹⁰⁴. La Sua nuova presa di
posizione non può che sollecitarmi a ripensare a suo tempo il problema che
tanto tormenta la coscienza contemporanea. Ora sono impegnato con un
lavoro storico sul Quattrocento e precisamente sul Palmieri¹⁰⁵, e dopo dovrò
scrivere qualcosa su Marsilio da Padova¹⁰⁶, ma, esaurito questo programma,

*amicum N. N. quarum altera de pulchro, altera de intellectu agente ex germana Ari-
stotelis sententia*, Patavii 1765.

¹⁰³ F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2
(1941), 8-40.

¹⁰⁴ Vd. «La Critica», 39 (1941), 301 (ora, col titolo *La realtà politica e il concetto
giuridico di Stato*, in B. CROCE, *Pagine sparse* [1943], III, Bari 1960², 27-29).

¹⁰⁵ Nel 1944 avrebbe visto la luce, per la collana «Scrittori politici italiani»
dell'editore felsineo Zanichelli, in un volume contenente anche il *De optimo cive* di
Bartolomeo Sacchi detto il Platina, *Della vita civile* di Matteo Palmieri, con
introduzione curata, appunto, da Felice Battaglia. Esiste però un esemplare del testo,
conservato presso la Biblioteca Gabriele De Rosa dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma,
con *colophon* risalente al 1942, più in linea con la cronologia del carteggio.

¹⁰⁶ F. BATTAGLIA, *Modernità di Marsilio da Padova*, in *Marsilio da Padova*. Studi

forse ritornerò, se non proprio al vecchio tema, ai più ampi problemi della pratica, la cui centralità è evidente. Sono lieto però che Ella abbia compreso come per me il concetto che ho cercato di indagare e di fermare non è che a servizio della verità, non strumento politico di reazione. Sarà un relitto ineliminabile di hegelismo, come pensa Lei, ma io l'ho trattato nello spirito di Spaventa, cioè nel disinteresse del pensiero. L'avermene Lei dato atto mi ha rasserenato, poiché mi sarebbe doluto l'indiscriminata collocazione nel gruppo di coloro che quel concetto dello Stato etico hanno fatto [inservire], riprendendolo *sic et simpliciter* dal repertorio tradizionale, a contingenti finalità edificatorie.

Le ho mandato un mio saggio più recente che mi auguro Lei voglia leggere, e non Le dico come mi interessi il Suo giudizio su di esso, che si connette ad altri miei scritti sullo stesso argomento¹⁰⁷. Dal problema particolare della metodologia della storia del pensiero politico sono risalito al problema più largo della storia e dell'unità storiografica. E l'ultimo scritto vuole appunto affrontare questo. Spero che non Le sarà sgradito.

Mi perdoni se non Le ho mandato l'estr. delle *Osservazioni*, ma desidero fare al testo alcuni ritocchi (formali e non di sostanza), epperò rivederlo in seconda edizione¹⁰⁸.

Nel riordinare la mia libreria, in un gruppo di libri provenienti da casa (sono di vecchia famiglia calabrese) ho trovato alcuni volumi di retorica e di estetica (Puoti, Gioberti, ed. napoletane del tempo), tra cui un Prudenzano (*Estetica o suprema ragione del bello e dell'arte*, Napoli, Tipografia di F.

raccolti nel VI centenario della morte, a cura di A. CHECCHINI - N. BOBBIO, Padova 1942, 97-141.

¹⁰⁷ È possibile si tratti di F. BATTAGLIA, *Storia delle dottrine politiche, storia etico-politica, azione politica*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 21 (1941), 209-29, ma l'identificazione è difficile, non solo perché il fascicolo della rivista in cui il saggio è apparso risale al luglio-ottobre 1941, ma soprattutto perché Battaglia, tra il 1936 e il 1941, era più volte tornato sul tema, licenziando, dapprima, i *Lineamenti di storia delle dottrine politiche*, Roma 1936, quindi *Oggetto e metodo della storia delle dottrine politiche*, «Riv. storica italiana», 3 (1938), 17-31 (ora in F. BATTAGLIA - A. BERTOLINO, *Problemi metodologici nella storia delle dottrine politiche ed economiche*, Roma 1939, 7-82), nonché *Valore e funzione della storia delle dottrine politiche*, in *Studi di storia e di diritto in onore di E. Besta per il XL anno del suo insegnamento*, III, Milano 1938, 493-502, infine *Storia della filosofia del diritto e storia delle dottrine politiche*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 20 (1940), 90-99.

¹⁰⁸ Vd. F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Studi senesi», 55 (1941), 296-339 (ora in Id., *Nuovi scritti di teoria dello Stato*, Milano 1955, 29-70).

Vitale, 1856, voll. due)¹⁰⁹. Se Le può interessare per la Sua collezione, ben volentieri gliela invio in omaggio.

Gradisca i miei cordiali ossequi

il Suo dev.
Felice Battaglia

6

Battaglia a Croce

Bologna, 14 marzo 1943

Illustre Maestro,

perdonatemi se solo oggi rispondo accusando ricevuta del Vostro opuscolo “Come si debba concepire la pura storiografia economica”¹¹⁰, ma desideravo, ringraziandovi, avere letto lo scritto. Ciò che ho potuto fare solo oggi profittando della domenica, poiché le università presenti sono delle grosse scuole elementari in cui non c’è modo e tempo di affinarsi e di perfezionarsi: lezioni dietro lezioni vogliono i dirigenti senza preoccuparsi della qualità dei docenti e senza mettere coloro che debbono insegnare nelle condizioni di maturarsi spiritualmente. Se continua così l’università, che ancora ha qualche risorsa, la perderà del tutto, e ciò non sarà senza danno per la cultura.

Detto ciò a solo titolo di sfogo, e Voi perdonerete, Vi dirò che lo scritto inviatomi mi è parso uno dei più belli e lucidi che Voi abbiate di recente dedicato alla storia della storiografia, pienamente suasivo e ricco di determinazioni e di articolazioni. In quanto a me esso è venuto opportunissimo per chiarirmi le idee su alcuni punti che vado svolgendo nelle lezioni di morale, dedicate appunto al concetto di lavoro¹¹¹. Se non sbaglio, secondo Voi, una storia del lavoro inteso in senso unitario è storia etica e non economica, anche se una singola prassi di lavoro rientrando nella tecnica

¹⁰⁹ F. PRUDENZANO, *Estetica, o della suprema ragione del bello e dell’arte*, Napoli 1856.

¹¹⁰ Vd. «Riv. di stor. economica», 7 (1942), 97-102 (ora in B. CROCE, *Discorsi di varia filosofia* [1945], a cura di A. PENNA - G. GIANNINI, I, Napoli 2011, 195-204).

¹¹¹ Il corso di Filosofia morale dell’anno accademico 1942-1943, cui si fa riferimento nel testo della lettera, sarebbe stato pubblicato, in forma litografata, col titolo *L’etica del lavoro*, Bologna 1943.

riguarda la pura storiografia economica. Lei mi conforta, poiché appunto io mi sono sforzato di ricondurre la storia del concetto di lavoro nella storia del pensiero morale e non in quella del pensiero economico, poiché lavoro vuol dire personalità, emergere del volere morale nel suo sforzo di dominare la vita.

Con grande interesse ho seguito quanto dite sulla tecnica, che è concetto il quale si può allargare rispetto alla comune nozione di macchina. Se la tecnica riguarda gli aspetti economici della vita ben sarà oggetto di storia economica, e come tale avrà una sua razionalità, anche se, divenuta materia di una vita più alta, sarà contenuto della forma morale. Ma certo è inutile condannarla, deplorarla, sfuggirla, tacciarla di irrazionale, quando se mai il dovere è di approfondire il senso di quella forma che sola ci permetterà di dominare la subbietta materia e di placare la nostra ansia etica.

È un punto questo sul quale la Vostra parola mi pare definitiva, e aggiungo orientante, poiché il problema della tecnica diverrà sempre più centrale e si proporrà sempre più la discussione se essa sia razionale o irrazionale, quale sia il suo rapporto con la vita morale. Liberarsi dall'opprimente tecnica per instaurare la libertà morale? o invece lo spirito è libero se si esprime libero nella vittoria sulla condizionante materia quale la tecnica offre?

L'orizzonte da Voi profilato gioverà anche a meditare sulla natura della cosiddetta storia del diritto, che certo per Voi è un aspetto astratto, *sub specie normae*, della storia economica. Come la storia economica ha una sua peculiare essenza, anche se non si esclude l'integrazione sul superiore piano etico, così certo gode di una sua autonomia la storia del diritto pur se l'astratto che le è proprio debba dissolversi nel concreto della [storia] della vita etica. Sollecitato dal Vostro pensiero penserei di cimentarmi su questo tema, di cui qualche spunto ho trovato altresì in Hegel, *Lezioni di filosofia della storia*, ove veramente più che di storia del diritto si parla di storia delle costituzioni.

Purtroppo, ancora non posso mandarVi la mia memoria dedicata al Vostro pensiero storiografico. È in tipografia a Milano da otto mesi, ma il Bocca non si decide a pubblicare il volume che è dedicato appunto alla storia e dovrebbe contenere scritti di Gentile, di Banfi, di Stefanini, di Antoni, di coloro che sull'argomento parlarono alla Normale. Credo però che lo scritto di Gentile sia quello già apparso sugli *Annali*¹¹². Il ritardo mi disturba, ma non so come fare per risvegliare l'editore.

¹¹² Si tratta di G. GENTILE, *Storicismo e storicismo*, «Annali della R. Sc. norm. sup. di Pisa, cl. di lett., stor. e fil.», 11 (1942), 1-7.

Vi ringrazio di cuore per il piacere che mi avete procurato con una lettura chiarificante e Vi sono assai grato, mio illustre Maestro, per il ricordo che serbate di me. Con molti distinti ossequi

il Vostro dev.mo
Felice Battaglia

Via Dante 7
Bologna

7

Battaglia a Croce

[Bologna] 1 luglio 1945

Eccellenza,

permetta che da Bologna Le invii un primo saluto dopo la liberazione. Sono certo più di due anni che non ho modo di scriverLe e di dirLe il mio animo. A mezzo della radio ho potuto, nel tempo trascorso, sapere dell'opera politica Sua per questa nostra povera Patria e me ne rallegro tanto con Lei, che ne ha saputo rappresentare le idealità più vive, gli spiriti liberali più profondi. Inutile dirLe come il mio sentimento fosse nel periodo dell'occupazione tedesca, così come è oggi, con Lei.

Ho appreso con dispiacere che Lei ha sospeso la *Critica*. Eravamo ormai troppo abituati a leggerne ogni due mesi le dense pagine, perché l'interruzione di quella cara consuetudine non ci dolga. Durante l'occupazione, molto spesso mi sono chiesto: che dirà la *Critica*, che diranno i fascicoli della *Critica* usciti? In tal modo opponevo l'aridità della nostra vita di servi alla libertà di cui il Mezzogiorno fruiva, la libertà di discutere le idee della *Critica*, di pubblicare, diffondere, leggere la *Critica*. Qualcosa si chiude con quella rivista. Tutto un periodo di vita vissuta, che ha visto tante cose per noi italiani! Lei ha avuto il privilegio di esserne al centro, l'uomo più rappresentativo di questo periodo. Ora lo conclude. Qui Le voglio dare l'onore di aprire il nuovo periodo della libertà che il popolo deve approfondire e rafforzare!

Non so se Le è capitato per le mani un volume edito dal Bocca per conto del R. Istituto di studi filosofici, sezione di Pisa "*Il problema della storia*"¹¹³.

¹¹³ *Il problema della storia*, Milano 1944.

Purtroppo, non ne ho potuto avere copia, e tanto meno ho potuto fare estratti, e anche se ne avessi copia ed avessi fatto estratti, sarei impossibilitato a spedirglieli. Forse Ella riuscirà a procurarsi, se già non l'ha, il libro a Roma. Mi permetto di segnalarLe il saggio che ho dedicato al suo pensiero storiografico¹¹⁴. Spero che Le sia di gradimento. Più in là vorrei ristamparlo insieme con l'altro articolo dedicato alla sua opera *La storia come pensiero e come azione*¹¹⁵ sulla Rivista storica it. del 1939¹¹⁶. Comunque, terrei molto a sapere se ciò che ho scritto è di Suo gradimento.

Gradisca, Eccellenza, gli auguri più devoti di ogni bene e i saluti deferenti

del Suo obb.mo
Felice Battaglia

8
Croce a Battaglia

[Napoli] 19[.]VII.45.

Caro prof. Battaglia,

La ringrazio delle sue parole cortesi. Non ho visto il volume, del quale mi parlò, sulla *storia*. Lo farò cercare a Roma. La *Critica*, [...], [...], ma non segue più la periodicità che ha potuto seguire per 42 anni. Ora esce a intervallo libero, in fascicolo doppio, col titolo *Quaderni della Critica*. Il primo è già uscito quattro mesi fa; il 2° è già licenziato¹¹⁷.

Mi abbia con molti saluti

Suo
B. Croce

¹¹⁴ F. BATTAGLIA, *Teoria e pratica, giudizi individuali e giudizi di valore nella storia secondo Croce, ibid.*, 57-91.

¹¹⁵ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* (1938), a cura di M. CONFORTI, Napoli 2002.

¹¹⁶ F. BATTAGLIA, *Il problema storiografico secondo il Croce*, «Riv. storica italiana», 4 (1939), 415-31. I due saggi sono stati poi rifiutati dall'Autore ne *Il valore nella storia*, Bologna 1948: il primo, rinominato *Il concetto della storia secondo il Croce*, 23-71; il secondo, che ha conservato il titolo originario, 165-88.

¹¹⁷ Il primo numero dei «Quad. della 'Critica'», infatti, ha visto la luce nel marzo 1945; il secondo, invece, sarebbe stato pubblicato in agosto.

Battaglia a Croce

Bologna, 29 dic. 1946

Illustre Maestro,

gradisca dalla lontana Bologna i più devoti auguri da parte di chi, pur senza avere l'onore di conoscerLa di persona, Le si professa allievo, come quegli che dall'opera Sua trasse gli impulsi più genuini e sinceri di un onesto filosofare. Che Iddio la conservi a lungo ai Suoi e all'Italia, che Lei ridestò dal suo letargo ed aprì alla speranza della libertà! Più che mai ora che la Patria fa i primi passi sulla via di un liberalismo incerto occorre la Sua parola a rincuorarla e ad assisterla.

Accolga i migliori saluti e mi sia largo della Sua benevolenza.

il dev.mo
Felice Battaglia

P.S. Spero che Ella abbia avuto il volume su La storia edito dall'Istituto di studi filosofici di cui Le scrissi l'ultima volta, e che il mio scritto sul Suo pensiero storiografico non Le sia stato sgradito.

Battaglia a Croce

Bologna, Via Dante 7
17 aprile 1948

Illustre Senatore,

ebbi subito dopo la liberazione di Bologna ad inviarLe un mio saggio sul Suo pensiero storico, il quale solo in parte La soddisfece, se nei "Quaderni" non mancarono benevole delle riserve¹¹⁸. Di poi ho continuato a riflettere sul tema della storia e ne è venuta fuori una memoria, al cui centro è il Gentile e l'opera sua¹¹⁹.

¹¹⁸ Vd. «Quad. della 'Critica'», 1 (1945), 81-84 (ora, col titolo *Il nuovo concetto della storia in un convegno di professori*, in B. CROCE, *Nuove pagine sparse* [1949], I, Bari 1966², 187-92).

¹¹⁹ Vd. F. BATTAGLIA, *Il concetto della storia nel Gentile*, «Giorn. critico della fil. italiana», 26 (1947), 246-301 (ora in ID., *Il valore nella storia*, 73-139).

La affido a Lei, al Suo giudizio: giudichi Ella se quelle che a me sembrano le difficoltà dell'attualismo sono davvero tali e se esse mi autorizzano ad un ripensamento di tutti i problemi della storia. Non le dico ora quali siano le mie preoccupazioni teoretiche, anche perché queste non traspiono che indirettamente nello scritto che Le invio e che affido alla Sua spero comprensiva attenzione.

Già lavorando intorno al carteggio De Meis ho trovato del materiale, che vedrà quanto prima la luce con mie annotazioni e prefazioni¹²⁰. Mi duole assai di essere lontano da Lei, proprio io meridionale, ché, ove avessi fruito dei Suoi consigli, molto agevolate mi sarebbero state le mie ricerche.

Gradisca i più deferenti ossequi

dal Suo
Felice Battaglia

11
Croce a Battaglia

[Napoli] 20.IV.48

Caro prof. Battaglia, grazie dei due opuscoli che ho letto volentieri. Che cosa dirle? Il Gentile, negando la distinzione cioè il discernimento che è il pensiero, non poteva porre e risolvere nessun problema filosofico, e fallì nella teoria dell'arte come in quella della storia. A lui mancava la fresca intuizione della realtà, senza la quale non si compie nessun processo di pensiero. Si era abbassato a un alma[na]ccamento degli ultimi hegeliani tedeschi, e specialmente dello Spaventa ad essi strettamente legato; e di quell'almanaccamento fece l'idealismo attuale. Né poteva compiere nessuna riforma della

¹²⁰ Battaglia avrebbe infatti curato, nell'arco di tempo che va dal 1949 al 1957, alcuni carteggi di Angelo Camillo De Meis con Pasquale Villari («Mem. della Accad. delle scienze dell'Ist. di Bologna, cl. di scienze mor.», 9, 1949, 67-109); con Donato Jaia (*ibid.*, 113-77); con Ruggero Bonghi («Mem. della Accad. delle scienze dell'Ist. di Bologna, cl. di scienze mor.», 6, 1956-1957, 95-131); con Silvio Spaventa (*ibid.*, 173-221); quindi, nel 1976, sarebbe apparso *Monarchia o repubblica: due lettere di Angelo Camillo De Meis a Donato Jaia* («Atti dell'Accad. Pontaniana», 24, 1975, 215-18). Tutti questi materiali sono oggi rifusi in F. BATTAGLIA, *Cultura meridionale a Bologna dopo l'Unità. Saggi e ricerche*, a cura di N. MATTEUCCI, Bologna 1987, 19-85 (De Meis a Jaia), 87-131 (De Meis a Villari), 205-43 (De Meis a Bonghi), 245-300 (De Meis a Spaventa).

dialettica hegeliana senza risanare anzitutto la forza della distinzione, dallo Hegel abbassata a una corsa affannosa di approssimazioni all'Uno indistinto. Ma questo sarebbe lungo discorso. Io lo misi in guardia ai suoi primi passi, e poi non mi è restato che osservare la progrediente vanificazione del suo filosofare (al quale dette una sorta di concretezza col contaminarlo di cattiva politica). Quanto all'esistenzialismo, è nient'altro che un caso di degenerazione mentale e morale; e filosoficamente è infecondo.

Molti saluti dal

Suo
B. Croce

12¹²¹
Battaglia a Croce

[Bologna, 1 dicembre 1950]

Nell'occasione in cui gli studiosi italiani celebrano più che mezzo secolo di vita intellettuale nazionale, di cui B.C. è stato il vivo centro e l'appassionato

¹²¹ Il messaggio augurale contraddistinto dalla formula «testo dato» differisce in più punti da quello, presente nel fascicolo degli *Indirizzi augurali dell'Università*, apparso sul «Giornale dell'Emilia» di domenica 14 gennaio 1951, che in terza pagina, insieme alla replica crociana (vd. *infra*, n° 14), recitava: «Nell'occasione che in Italia si celebrano i meriti di Benedetto Croce che per più di cinquant'anni fu ed è ancora al primo posto fra gli studiosi, come loro guida per l'incomparabile erudizione, la molteplice operosità e la grande forza animatrice, l'Alma Madre degli Studi di Bologna, la più antica fra le università europee, con le parole del suo Rettore, a nome dei suoi maestri e scolari, augura all'insigne Uomo ogni bene. Egli è infatti colui che nella filosofia dello spirito, rinnovando l'estetica e l'economia, esaltando la dottrina della storia, approfondendo e scoprendo il mondo umano, è stato genuino interprete del carattere della tradizione nazionale, e insieme ha immesso la grandiosa novità del suo pensiero nella corrente del pensiero filosofico universale. Perciò questa Università, nella quale sempre l'ingegno italiano, com'è nella sua natura, ha mirato agli interessi generali di tutti gli uomini, addita Benedetto Croce ai maestri e agli scolari d'oggi e di domani come principe dello spirito e della scienza e afferma che del suo nome massimamente s'adorna e onora così l'Italia come il genere umano». Il testo del messaggio dell'Ateneo felsineo era inoltre accompagnato dalla traduzione latina – *Ad Benedictum Croce. Universitas Studiorum Bononiensis* –, curata da Giovanni Battista Pighi, che citiamo dal predetto fascicolo degli *Indirizzi augurali dell'Università*: «Quo tempore Benedicti Croce celebrantur in Italia laudes, qui plus quinquaginta

animatore, l'Univ. di Bologna, la più antica d'Europa, a mezzo del suo Rettore gli invia fervidi voti augurali, nel nome dei suoi maestri e dei suoi allievi.

L'opera di B.C., che nella filosofia dello spirito rinnova l'estetica e l'economica, che esalta la dottrina della storia e approfondisce il mondo umano in tutti gli aspetti, si connette alle più pure tradizioni del nostro paese e ne riassume gli essenziali motivi, mentre insieme circola nell'orizzonte del pensiero europeo e universale. Bologna che di tali valori nei secoli è stata l'interprete, segna il nome glorioso del C. tra coloro che più onorano il genio della nazione e l'umanità tutta, additandolo maestro ai maestri ed esemplare agli allievi di oggi e a quelli che verranno.

(Felice Battaglia)

13

Battaglia a Croce

Bologna, 22 dicembre 1950

Illustre Senatore,

ho ricevuto dall'editore l'ultimo volume Suo¹²² contenente le mirabili conferenze da Lei tenute agli alunni dell'Istituto per gli studi storici di Napoli, e La ringrazio per un dono tanto da me apprezzato. Si tratta di argomenti ai quali l'interesse da parte mia non è venuta [*sic*] mai meno e per i quali ciò che Ella dice è davvero essenziale.

annos familiam duxerit atque nunc ducat in optimarum artium studiis singulari scientia multa opera summa auctoritate, Alma Mater Studiorum Bononiensis, antiquissima omnium quae in Europa sunt universitatum, Rectoris verbis, Doctorum Discipulorumque nomine, amplissimo viro omnia bona precatur et optat. Is enim est, qui, cum ad mentis formarumque doctrinam et aestheticam et oeconomicam renovaret, historiae rationes amplificaret, res hominum in profundo abstrusas penitus perscrutatus patefaceret, huius gentis ac terrae domesticum sensum nativumque verissime interpretatus sit, idemque eam rerum novitatem ac magnitudinem cum inventis eorum, qui in omnibus terrae partibus operam philosophiae dederunt, communicarit. Haec igitur Universitas, in qua semper, ut est proprium nostrae gentis ingenium, ad communes hominum et generum summas spectatum est, Benedictum Croce magistris ac discipulis, qui sunt quique futuri sunt, ingeni principem doctrinaeque proponit, eiusque nomine cum Italiam tum genus hominum maxime ornari honestarique confirmat. Bononiae, in aedibus Universitatis Studiorum, k. dec. MCML. RECTOR MAGNIFICUS».

¹²² Si riferisce a B. CROCE, *Storiografia e idealità morale. Conferenze agli alunni dell'Istituto per gli studi storici di Napoli e altri saggi*, Bari 1950.

Mi duole che un poco di influenza, dovuta a soverchio lavoro, mi ha impedito di essere a Napoli fra quanti desideravano festeggiarLa in occasione del Suo ormai assai più che cinquantennio di operosità scientifica. Avrei dovuto consegnarLe un personale omaggio dell'Università di Bologna, ed è anche per questo che ora Le scrivo, chiedendoLe di volermi telegrafare se può ricevermi affinché [*sic*] io possa porgerLe il nostro devoto omaggio¹²³. Sarebbe, quindi, mia cura, appena in possesso della Sua, specificarLe, sempre che Lei possa, il giorno del mio arrivo, poco dopo Natale o ai primi di gennaio, poco dopo il Capodanno.

Accolga intanto, illustre Senatore, molti fervidi auguri e devoti ossequi.

dal Suo
Felice Battaglia

All'illustre Senatore
BENEDETTO CROCE
Trinità maggiore, 12
NAPOLI

14

Croce a Battaglia

Napoli, 7 gennaio 1951.

Nel tramonto della vita mi é [*sic*] giunto di particolare conforto il saluto della Università di Bologna, da me venerata per le sue antiche memorie e per quelle a noi vicine, del tempo della mia giovinezza, quando nel suo

¹²³ Vd. *supra*, n° 12. In un telegramma del 3 dicembre 1950 (vd. Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1951, n° 115), Battaglia aveva già annunciato a Croce di essere «impossibilitato» a intervenire all'«austera celebrazione» organizzata per il cinquantesimo anniversario di attività scientifica del filosofo partenopeo. Il messaggio era quindi accompagnato dall'auspicio di Battaglia di poter incontrare Croce in una «prossima data», per consegnarli il «ricordo devoto» dell'Ateneo bolognese. Non è purtroppo possibile stabilire quando Battaglia si sia recato a Napoli, ma è comunque ipotizzabile che l'abboccamento sia avvenuto tra la fine del 1950, dopo il 22 dicembre, e i primi giorni del 1951 (la replica crociana all'omaggio dell'Università di Bologna è datata, infatti, 7 gennaio: vd. *infra*, n° 14). Da F. BATTAGLIA, *Rassegna di studi crociani*, «Giornale di Metafisica», 19 (1964), 719-36, apprendiamo essersi svolto l'incontro con Croce alla presenza del barnabita Vincenzo Cilento (vd. 721).

centro era la persona di Giosue Carducci, maestro a tutti. In verità, nel mio assiduo culto degli studii mi ha accompagnato sempre l'immagine della nostra Patria, alla quale li ho in prima linea mentalmente indirizzati.

A Lei, illustre Rettore, che ha voluto venire fino a Napoli a portarmi la parola della Sua Università, esprimo la mia gratitudine.

Benedetto Croce

Il saggio ricostruisce criticamente la polemica sulla filosofia dello Stato intercorsa, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, tra Benedetto Croce e Felice Battaglia: assertore, il primo, negli *Elementi di politica* (1925), della riduzione economicistica dello Stato; sostenitore, il secondo, negli *Scritti di teoria dello Stato* (1939), dell'eticità di esso. Si considera inoltre *Diritto e filosofia della pratica* (1931), contributo nel quale il pensatore palmese ha tentato di riformare sia la dialettica gentiliana degli opposti contraddittori sia il nesso crociano dei distinti concreti, elaborando una nuova dialettica degli opposti contrari, che poggia sull'*ethos* o giuridicità essenziale, categoria identificata da Battaglia con lo stesso Stato, nel fondamentale lavoro del 1935 su *La concezione speculativa dello Stato*. In appendice si pubblica il carteggio finora inedito tra Croce e Battaglia.

The purpose of this essay is to outline the theoretical debate between Benedetto Croce and Felice Battaglia on the Philosophy of the State. Occurred mainly throughout the Thirties and the Forties, it opposed Croce's economic theory of the State, as enunciated in his Elementi di politica (1925), and the ethical State theory, as asserted in Battaglia's Scritti di teoria dello Stato (1939). The paper deals as well with Battaglia's previous work Diritto e filosofia della pratica (1931), wherein the Calabrian philosopher analysed neo-idealistic dialectics, both Gentilian's dialectics of contradictory opposites and Crocean's nexus of concrete distincts. The scrutiny of neo-idealistic dialectics inspired the elaboration of a new dialectics of contrary opposites, based on the concept of the ethos – i.e. the essential lawfulness – that would later be identified with the State itself in Battaglia's fundamental essay La concezione speculativa dello Stato (1935). The essay also introduces the private correspondence between Battaglia and Croce.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3149